

Resistenza, della, piazza

(Arcola Ponte, Comune di Arcola, SP)

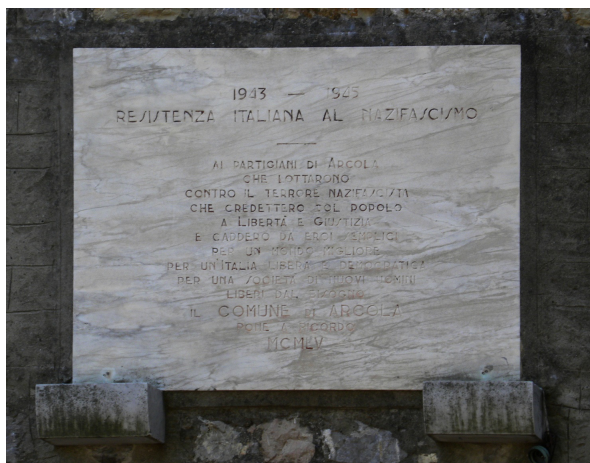
a cura di Valerio Martone, M.Cristina
Mirabello, Maurizio Fiorillo



Il monumento alla Resistenza, opera dello scultore Telara, che si può vedere nella piazza, è stato inaugurato il 21 settembre 1974, alla presenza di folte delegazioni italiane ed estere. Molti in quell'occasione sono stati i discorsi ufficiali, fra cui quello del sindaco di Arcola, Ezio Bassano "Romualdo" (partigiano della Brigata "U.Muccini").



Fotografia dell'inaugurazione del Monumento alla Resistenza il 21 settembre 1974 ad Arcola (è riconoscibile il Sindaco Ezio Bassano con la fascia tricolore) - La foto è tratta dal libro Comune di Arcola-Comitato Unitario della Resistenza, Arcola tra storia e ricordo 1939-1945, Centrostamp, Arcola, 1996, p.160



Particolari del Monumento alla Resistenza (Arcola)



Sacrario partigiano nel Cimitero di Arcola

Prima Parte

La Resistenza in Italia (a cura di Valerio Martone e M.Cristina Mirabello)

Che cosa è la Resistenza

Per arrivare al 25 aprile 1945, cioè alla Liberazione dell'Italia dai nazi-fascisti, e quindi alla conclusione di una fase tragica della storia del nostro Paese e alla conquista della libertà, è stato necessario quel fenomeno di popolo che va sotto il nome di Resistenza.

A questo proposito molti discutono se la Resistenza sia stata fenomeno ampio, popolare appunto, o invece elitario.

Dipende da che cosa vogliamo definire come Resistenza. Infatti va subito detto che, per intendere correttamente la sua portata, occorre considerare le moltissime sfaccettature della Resistenza per la quale si può parlare di una sorta di stratificazione in cui le varie componenti, da considerarsi in modo non schematicamente gerarchico ma come tutti concorrenti al risultato finale, sono state

- la Resistenza civile, spesso finalizzata al mantenimento della vita e che tuttavia in quei drammatici frangenti si colora di piccole e grandi disobbedienze, ponendo un distacco dalla martellante propaganda fascista del Ventennio e post 8 settembre 1943;
- la prima Resistenza militare all'8 settembre 1943 con la quale, nonostante la pressoché completa assenza di ordini, reparti dell'esercito si opposero ai Tedeschi sia in Italia che in terra straniera, basti pensare per esempio a quanto accaduto a Cefalonia e nelle isole greche (v. voce *viale Combattenti di Cefalonia, Corfù e Isole greche* nello Stradario del Comune della Spezia) e paragono durissimamente tale atteggiamento;
- il rifiuto di migliaia di soldati di venire meno al giuramento fatto al re, il loro confinamento nei lager e campi di lavoro tedeschi cui seguì per molti, fra i 20 e 30 mila, la morte;
- il fatto che il 9 settembre 1943 la Marina Militare, nella figura dell'ammiraglio Bergamini, mantenendo fede al giuramento al re e agli ordini ricevuti, mosse le ancore dal porto della Spezia per consegnarsi agli Alleati a Malta, riportando in tale operazione perdite ingentissime (v. affondamento della corazzata "Roma")
- l'azione delle donne, dapprima infaticabili fiancheggiatrici e pietose soccorritrici dei soldati che, sbandandosi all'8 settembre, cercarono un rifugio e vesti civili; ed ancora sempre la Resistenza delle donne che proseguirono su questa strada nascondendo, tacendo, vigilando, diventando staffette e porta-ordini della Resistenza organizzata dai C.L.N. fino a partecipare alla lotta armata
- l'opera preziosa, delicata, difficile di tanta parte del clero, quali pastori di un popolo martoriato, nell'ambito delle cui azioni si registrò peraltro anche il fenomeno dei preti partigiani

Se non consideriamo attentamente tutto ciò, rischia di essere smarrito il significato ampio di guerra di popolo che possiamo attribuire alla Resistenza, in

cui certamente la punta, importantissima, dell'iceberg fu quella dell'organizzazione capillare del territorio attraverso i C.L.N., da cui si dipartono la Resistenza armata, i G.A.P. (Gruppi Azione Patriottica), le S.A.P. (Squadre Azione Patriottica), i gruppi di Difesa della Donna.

E il bilancio nazionale di tutto questo fu di 44720 partigiani morti, cui dobbiamo aggiungere 150000 vittime civili.

La Resistenza è una frattura rispetto al Fascismo, con una molteplicità di piani di riferimento (guerra patriottica, civile, di classe).

La Resistenza rappresenta rispetto al Fascismo una rottura netta, anche generazionale. Se è pur vero che molti aderenti alla Resistenza provenivano da una educazione fascista, perché allevati in una fisionomia statuale che li aveva fatti crescere in modo omogeneo al regime, ad un certo punto, specie dopo le leggi razziali del 1938, i dubbi avevano cominciato a crescere e pian piano al vecchio ed elitario antifascismo della clandestinità, del fuoruscitismo e dell'esilio si erano aggiunte fasce nuove, più consistenti, specie di giovani ed intellettuali che maturarono un dissenso, confermati in ciò anche dal fallimentare secondo conflitto mondiale e dalle sconfitte italiane nei vari teatri di guerra.

Sopravvenne così il 25 luglio 1943 con la caduta del Fascismo, apparentemente dovuta a cause tutte interne al Gran Consiglio del Fascismo stesso che aveva trovato sponda nella monarchia, il confuso periodo dei 45 giorni di Badoglio e, soprattutto, l'8 settembre 1943.

Il dramma vissuto dall'Italia con l'8 settembre, la fuga del re, la presenza di un minaccioso esercito tedesco sul suolo nazionale, il ripescaggio di Mussolini da parte di Hitler e la fondazione della RSI misero ognuno di fronte ad una scelta: dopo un Ventennio in cui l'atteggiamento era fondamentalmente quello di "ubbidire" subentrava la necessità di capire, scegliere e schierarsi.

Non a caso lo storico Claudio Pavone, nel suo bel libro *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, parla a questo proposito di "moralità" perché proprio sulla base di essa ognuno era chiamato a collocarsi.

Non esistevano per la maggior parte coordinate politiche o partitiche precise.

In quel drammatico quadro si determina cioè un processo che porta migliaia di giovani a ricercare una nuova moralità e nuovi valori, e al tentativo di operare una scelta politica capace di rompere con il totalitarismo fascista; lo *choc* rispetto al prima non poteva essere più grande e, nonostante si verificasse una vasta zona definita da alcuni storici "grigia" e da altri di "resistenza passiva", una parte consistente del popolo italiano scelse.

Non solo, per la prima volta ci fu un vero e proprio protagonismo femminile.

E la guerra fu sicuramente *patriottica*, perché si trattava di liberare l'Italia dai Tedeschi alleati con i fascisti della RSI che aveva ad essi ceduto vaste zone a Nord-Est, ma anche di *classe*, perché una notevole parte della Resistenza che combatteva i fascisti in quanto identificati con una classe privilegiata nutriva ideali di una profonda riforma dell'Italia in senso socialista o che comunque guardasse verso mete sociali decisamente più avanzate.

La Resistenza fu anche però assai chiaramente una *guerra civile*. Su tale questione, madre di molte altre, occorre soffermarci.

Il fenomeno della guerra civile corrisponde in genere ad una frattura che vede un'opposizione violenta tra cittadini dello stesso organismo statale i quali si scontrano senza possibilità di sanare la loro irriducibilità (proprio perciò la guerra civile è definita "la più feroce e più sincera di tutte le guerre" dal grande latinista e rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi che Pavone, nell'*incipit* del suo citato saggio, richiama in modo molto significativo).

Ma la guerra civile del 1943-45 ha la sua origine e spiegazione molto prima, dal 1921-22, quando una minoranza armata – le squadre fasciste- che trova complicità in istituzioni dello Stato monarchico, impedisce ogni forma di vita democratica, sovente spazzando via gli oppositori in modo cruento e comunque reprimendo, una volta costituitosi il regime, con le così dette leggi "fascistissime"- tribunale speciale, processi politici, confino, carcere- qualsiasi avversario.

Se la maggior parte dell'Italia si adattò, una minoranza non rinunciò mai a mantenere ferma l'idea di progettare uno stato diverso: rispetto a tale idea, seppure in modo diverso, si impegnarono le tre forze centrali della lotta clandestina, ovvero militanti del Partito Comunista, di Giustizia e Libertà e del Partito Socialista e sempre a tale idea non rinunciarono a pensare forze che, pur non attivando una struttura organizzativa antagonista, coltivarono però in piccoli gruppi avversione o disomogeneità rispetto al regime.

L'8 settembre 1943 fu la concreta situazione in cui poteva essere colta l'opportunità a lungo perseguita: la Resistenza armata inaugurò così *la fase insurrezionale della guerra civile*, che partiva da lontano e che ora si configurava come lotta fra italiani antifascisti e italiani che si riconoscevano nella RSI.

Il ventennio dell'antifascismo e delle "resistenze" non può essere dunque staccato dalla Resistenza 1943-45, sebbene questa abbia segnato un punto del tutto nuovo per quantità e per modalità di lotta, *perché fu lotta armata*.

La stessa Repubblica Sociale di Mussolini non va vista solo come il prodotto dell'8 settembre, bensì come il tentativo di perpetuare in condizioni tragiche per l'Italia il Fascismo- basti leggere il programma della RSI- riproponendo di esso i tratti violenti e confusamente rivoluzionari dei primordi. L'8 settembre e la vicenda resistenziale, insomma, non fecero che sciogliere i nodi ormai venuti al pettine di un conflitto che aveva un'origine lontana e che si concluse con la vittoria dell'antifascismo il 25 aprile 1945.

La Resistenza, i Partiti, i C.L.N., la Costituzione

La Resistenza è stata al suo interno molto variegata, come si può vedere dai programmi delle forze politiche che ad essa hanno partecipato e che, pur essendo fra loro molto differenti, si sono però date, specie dopo il rientro del segretario del PCI Togliatti in Italia e lo slittamento della questione istituzionale (se cioè l'Italia dovesse essere una monarchia o una repubblica) alla fine della guerra, una base comune di riferimento.

L'obiettivo prioritario è quello di cacciare dal Paese gli stranieri tedeschi, alleati con la RSI, ma non viene tralasciato il tentativo di delineare il futuro, tanto che già nel corso della lotta armata vengono esercitate vere e proprie funzioni di

governo: basti pensare ai CLN (Comitati di Liberazione Nazionale) e al loro rapporto con il territorio.

I CLN dunque, e il dialogo spesso non facile in essi (anche perché si veniva da vent'anni di mancanza totale di dibattito politico), risultano essere un grande laboratorio di quella che sarebbe stata la Costituente.

Il primo CLN si formò già la mattina del 9 settembre 1943 a Roma: la riunione era presieduta da Bonomi esponente importante del prefascismo e capo dei demolaburisti, e ad essa parteciparono Scoccimarro e Amendola per i comunisti, Nenni e Romita per i socialisti, La Malfa e Fenoaltea per il Partito d'Azione, De Gasperi per la Democrazia Cristiana, Ruini per la democrazia del lavoro, Casati per il Partito Liberale.

Il movimento partigiano, all'inizio raggruppato in bande autonome, fu successivamente principalmente organizzato dal Comitato di Liberazione nazionale (C.L.N.), diviso in C.L.N.A.I (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), con sede nella Milano occupata, e il C.L.N.C (Comitato di Liberazione Nazionale Centrale).

Il C.L.N.A.I, che ha il suo braccio militare nel C.V.L. (Corpo Volontari della Libertà) con sede a Milano, il cui comando è affidato al militare Raffaele Cadorna, vice-comandanti Luigi Longo (P.C.I.) e Ferruccio Parri (Partito d'Azione), coordinò la lotta armata nell'Italia occupata, condotta soprattutto da formazioni denominate brigate e divisioni costituite su iniziativa del Partito Comunista, del Partito Socialista, del Partito d'Azione, della Democrazia Cristiana.

Esistevano anche Brigate Autonome, composte principalmente da ex-militari senza un preciso riferimento politico, talvolta simpatizzanti per la monarchia.

Operanti al di fuori del C.L.N erano anche ulteriori gruppi autonomi di varia ispirazione. Si calcola, lo dice lo storico Giovanni De Luna, che sul *totale* dei reparti partigiani combattenti il 50% fosse comunista, il 20% di Giustizia e Libertà, quindi collegato al Partito di Azione, il 30% comprendesse socialisti, democristiani e autonomi, con percentuali molto diverse a seconda delle locali zone operative.

I C.L.N svolgevano dunque compiti di vero e proprio governo "politico" clandestino del territorio, reggendo in alcuni casi le così dette "repubbliche partigiane" che temporaneamente si formarono in zone liberate del Nord, ma anche rapportandosi alle formazioni partigiane militari (esattamente come uno Stato esercita il monopolio della forza tramite l'esercito).

Alla sempre maggiore importanza dei C.L.N e dei Partiti corrisposero nel 1944 il secondo governo Badoglio e successivamente i governi Bonomi, espressivi di tutte le forze politiche antifasciste, compreso quindi il PCI che nel 1944, con l'arrivo di Togliatti in Italia, aveva intrapreso una via completamente diversa da quella tradizionale dei partiti comunisti.

Esso si poneva a quel punto infatti come un partito "nuovo", di massa, rivolto a contadini, operai, intellettuali, ceto medio progressivo e si proponeva di non separare gli obiettivi socialisti dalla costruzione in Italia di una democrazia progressiva, e quindi legata a mete sociali più avanzate.

È assai interessante rileggere, là dove si sono conservati, i verbali delle

riunioni dei C.L.N e capire il crogiuolo di idee che essi furono.

Il sistema dei Partiti del dopoguerra nacque in definitiva lì, un sistema che avrebbe visto anche una forte conflittualità successiva fra Partiti ma che proprio dall'esperienza unitaria dei C.L.N aveva tratto una lezione non da poco.

Gli stessi uomini che ad esempio dopo la rottura dell'unità d'azione resistenziale nel 1947 si trovarono su fronti opposti avevano però militato insieme in un momento decisivo per la storia della nazione, momento che non poteva essere dimenticato facilmente e che costituì perciò un riferimento almeno ideale anche nelle fasi delle polemiche più aspre, quando i C.L.N, ormai sciolti, dopo il governo Parri e con l'instaurazione del primo governo De Gasperi, costituivano una lezione passata e tuttavia lievito della Costituzione.

Infatti nel momento in cui si cominciò a lavorare dopo le elezioni del 2 giugno 1946 alla Costituzione, e poiché essa non poteva corrispondere ad una sola ideologia, dalle discussioni della Commissione dei 75 emerse un fecondo compromesso che riuscì a contemperare istanze cattoliche, socialiste, comuniste e liberali.

Non fu facile. Per parlarsi anche in quel momento in cui i Partiti del C.L.N erano ormai in allontanamento ci volle grande lungimiranza politica, in particolare da parte dei capi dei due maggiori partiti, De Gasperi e Togliatti.

Essi seppero resistere alle pressioni che da un lato chiedevano a De Gasperi di chiudere subito i conti con il PCI, quasi tracciando una "cortina di ferro" attraverso l'Italia, dall'altra a Togliatti di persistere in un percorso rivoluzionario. De Gasperi si mosse preservando il significato profondo dell'unità antifascista come base della democrazia italiana, Togliatti con la sapiente formula: "fuori dal Governo, dentro la Costituzione".

Piero Calamandrei, azionista, parlava non a caso della Costituzione come di una rivoluzione promessa al posto di una rivoluzione mancata, nel senso che le istanze più radicali di riforma sociale venivano in essa smussate, e tuttavia in un testo che risultava completamente nuovo rispetto alle Carte costituzionali del passato e che nel famoso articolo 3 superava decisamente l'astensionismo dello Stato liberale rispetto alla società, coniugando allo stesso tempo personalismo cattolico ed umanesimo socialista.

I Padri Costituenti avevano ben chiaro il fatto che il diritto, cioè la Costituzione, non poteva limitarsi a prendere atto di una situazione data ma che esso doveva intervenire sul piano delle cose per far avanzare le cose stesse verso un dover essere ben più elevato.

Sta qui il succo dell'art.3 che è in questo senso il passo più emblematico di quello spirito: "Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Lo Stato prefigurato dalla Costituzione esprime dunque una democrazia sostanziale, una democrazia effettiva, che si fa carico delle disuguaglianze che

pure esistono, una democrazia aperta ad una pluralità di punti di vista, cui il cittadino concorre e tra i quali sceglie quando ci sono le elezioni, in virtù di una sovranità esercitata però nelle forme e nei limiti della Costituzione.

E tale Stato trova in quello straordinario momento la convergenza più alta e disinteressata da parte di Partiti differenti.

Seconda Parte

La Resistenza nello Spezzino (a cura di Maurizio Fiorillo)

La nascita della Resistenza

La Resistenza all'occupazione tedesca iniziò a manifestarsi nello spezzino e in tutta la Lunigiana fin dall'autunno 1943, ma esplose solo a partire dalla primavera del 1944. Più precisamente, la prima fase, principalmente organizzativa, della Resistenza spezzina durò dal periodo immediatamente successivo all'armistizio del settembre 1943 fino all'inizio di marzo del 1944. In questo primo periodo l'azione diretta contro tedeschi e fascisti si limitò a piccoli sabotaggi e, dal dicembre 1944, ad alcune azioni gappistiche, mentre fu intenso il lavoro cospirativo di coordinamento dei nuclei antifascisti, di raccolta di armi e di informazioni, insomma la tessitura della rete clandestina che avrebbe in seguito permesso lo sviluppo delle formazioni in montagna.

Le prime "bande" dello spezzino, come le più numerose brigate del periodo successivo, si attestarono soprattutto nella zona montuosa e priva di strade tra il fiume Vara e il fiume Magra, dalla quale si potevano dominare le principali vie di comunicazioni (le statali Aurelia e della Cisa) e resistere ad attacchi di forze numericamente superiori. Il lato negativo di questa posizione fu che, durante i rastrellamenti, i partigiani rischiarono più volte di essere circondati dalle truppe nemiche che contemporaneamente salivano dal fondovalle della Val di Vara e da quello della Val di Magra. Anche le colline ad est di Sarzana e di S.Stefano Magra furono fin dall'inizio rifugio di "ribelli", ma, essendo troppo basse e accessibili, diverranno sede di grosse formazioni partigiane solo più tardi, a partire dall'estate del 1944.

La storia locale ha sottolineato i fattori di continuità tra l'antifascismo del ventennio e la guerra partigiana del periodo 1943-45, ma non si può negare che nelle prime fasi della Resistenza spezzina la spontaneità, la crescita "dal basso", sia stata altrettanto importante dell'organizzazione politica cosciente da parte dei partiti.

La scelta partigiana aveva poi come substrato l'atteggiamento della popolazione contadina della Val di Vara e della Lunigiana, già prima della guerra scarsamente influenzata dal fascismo. I primi nuclei partigiani, ad esempio quello di Torpiana di Zignago in Val di Vara, si formarono anche grazie ad una forte collaborazione della popolazione locale. I contadini erano soprattutto interessati a sostenere la renitenza alle chiamate di leva della RSI e altre forme di resistenza passiva, ma non si può negare che condividessero almeno gli obiettivi generali della lotta partigiana (fine dell'occupazione tedesca e della Repubblica Sociale fascista).

I primi e più importanti, soprattutto considerando gli sviluppi successivi, nuclei clandestini nello spezzino nacquero per influenza del Partito Comunista, l'unico ad avere una tradizione di attività clandestina nella provincia, e del Partito d'Azione. Inizialmente, il "centro di gravità" dell'attività dei comunisti fu la Val di Magra, principalmente i comuni di Arcola, S.Stefano e Sarzana, ma importanti nuclei cospirativi si formavano anche a Lerici e, nel comune della Spezia, a Pitelli e nei quartieri popolari di Migliarina e della Chiappa. Il partito comunista era dotato di un discreto numero di decisi militanti disposti a rischiare in prima persona sia nell'attività organizzativa e di propaganda che nella lotta armata. Molti di loro avevano già fatto parte delle cellule comuniste operanti nella zona

negli anni Trenta e avevano già subito lunghi anni di carcere e di confino. I primi gruppi armati che nacquero nei giorni immediatamente successivi all'armistizio furono opera di questi condannati dal Tribunale Speciale fascista, passati immediatamente alla clandestinità.

Queste prime "bande", nel complesso poco più di una ventina di persone, si attestarono sulle colline alle spalle di Sarzana, da Fosdinovo al Monte Grosso di Aulla, ma nel gennaio 1944 furono costretti ad abbandonare la zona e, attraverso una lunga serie di spostamenti, separazioni e nuove aggregazioni, attestarsi prima nella zona di Tresana e poi nel parmense. In questa fase il PCI. spezzino si occupò principalmente di riallacciare i rapporti con i centri nazionali del partito e di avviare uomini e armi ai monti.

Le azioni gappistiche compiute in questo periodo, alcune delle quali clamorose, come il ferimento del commissario prefettizio di Sarzana nel dicembre 1943 o l'attentato contro la Decima Mas alla Spezia nel gennaio 1944, erano intese rendere cosciente la popolazione dell'esistenza di "ribelli" e della possibilità di colpire i fascisti. Il precoce attivismo dei piccoli nuclei comunisti non poteva però esprimersi nello spezzino, ancora efficacemente controllato dalla RSI, e nel febbraio 1944 fu deciso che essi, arricchiti da nuove forze, si spostassero nella Lunigiana interna toscana e sull'Appennino parmense, dove esistevano condizioni ritenute più favorevoli alla guerriglia partigiana.

Per mesi i "garibaldini" spezzini parteciparono alla guerra partigiana nella Val di Taro e nella Val di Ceno vivendo la breve stagione della "repubbliche partigiane" (giugno-luglio 1944) e contribuendo in maniera determinante alla creazione della brigata Cento Croci.

Solo a partire dal maggio/giugno 1944 i gruppi partigiani riusciranno a consolidarsi anche nello spezzino e a formare, nel corso dell'estate, brigate organizzate.

Il Partito d'Azione spezzino, partito nuovo senza tradizioni sul piano locale, si mosse con grande intraprendenza, anche per i proficui contatti con la sede genovese. Il primo nucleo organizzato dal Pd'A sul territorio spezzino fu quello di Torpiana, in comune di Zignago, formato dagli azionisti di Genova con la collaborazione di quelli spezzini.

Il nucleo di Torpiana si sviluppò gradualmente nell'inverno 1943-1944, stringendo rapporti con un piccolo gruppo di militari inglesi fuggiti da un campo prigionia in provincia di Piacenza e fermatisi nel comune di Zeri, situato sul versante opposto del Monte Picchiara rispetto a Torpiana, nella Lunigiana toscana. Il maggiore Gordon Lett, comandante dei fuggitivi, formerà in seguito una piccola formazione partigiana (il "Battaglione Internazionale") e sarà Ufficiale di Collegamento Alleato per la zona spezzina.

Fino al marzo del 1944 il nucleo di Torpiana e gli altri più piccoli nuclei più o meno strettamente legati al Partito d'Azione furono impegnati nella raccolta di armi e nella creazione di una rodada rete di collaboratori.

Oltre ai citati nuclei organizzati dai partiti, negli stessi mesi si formarono anche gruppi antifascisti formati o animati da ex militari di carriera. Ricordiamo il gruppo del colonnello Bottari e le SAP spezzine, formate in buona parte da ex membri della marina militare e utilizzate per i sabotaggi e la raccolta delle informazioni. Questi gruppi finiranno in gran parte per confluire nell'organizzazione del Partito d'Azione.

Infine non si può trascurare l'importanza dei gruppi clandestini con base di reclutamento fortemente locale (di paese o di vallata) formati quasi spontaneamente per opera di militari tornati alle proprie case dopo l'armistizio e di renitenti alla leva della RSI.

Inizialmente questi gruppi furono impegnati in attività di resistenza passiva come la protezione di soldati sbandati meridionali o persino di ex prigionieri alleati, la protezione dei renitenti, la violazione delle norme annonarie, ma in seguito si fonderanno con i gruppi formati dai partiti antifascisti, pur mantenendo in molti casi una larga autonomia e una chiara coloritura locale.

Ad esempio il Battaglione Val di Vara della Colonna Giustizia e Libertà nacque da alcuni gruppi locali fusi intorno al maggiore e più attivo (quello di Calice al Cornoviglio di Daniele Bucchioni) e anche la Banda "Beretta", nata nel borgotarese (provincia di Parma) ma ben presto legata alla resistenza spezzina, nacque da un gruppo apartitico molto legato alla situazione locale.

Mentre sulle montagne stavano nascendo i primi nuclei partigiani, nell'ottobre del 1944 si formò alla Spezia il primo Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) che a partire dal gennaio successivo comprese tutti i partiti antifascisti.

Il CLN, soprattutto grazie all'operato del suo segretario Pietro "Mario" Beghi, fornì una cornice unitaria alle varie formazioni, contribuendo ad appianare contrasti e rivalità, ma la sua autorità faticò ad affermarsi, anche perché durante il 1944 fu costretto dall'azione repressiva della RSI a limitare per lunghi periodi la sua azione. Un'importante "costola" del CLN fu il Comitato Militare, di cui fecero parte il colonnello Mario Fontana e il capitano Renato Jacopini, più tardi attivissimi organizzatori della guerriglia partigiana sui monti. I membri del Comitato Militare si occuparono anche di allacciare contatti con gli Alleati per ottenere lanci di armi e di esplosivi per i nascenti gruppi partigiani.

A partire dal marzo 1944 la Resistenza spezzina divenne sempre più attiva, attuando una serie di attacchi ai presidi più isolati e alle caserme della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) fascista per procurarsi armi e indebolire il controllo del territorio da parte della RSI.

I tedeschi reagirono con rastrellamenti mirati e misure di rappresaglia di diversa gravità che avrebbero dovuto seminare il terrore nella popolazione e interrompere i legami di collaborazione tra non combattenti e partigiani. Le azioni tedesche contro le "bande" erano quasi sempre compiute dalla 135° Brigata da Fortezza comandata dal colonnello Almers, il cui comando era situato a Carozzo nei pressi della Spezia.

Ad esempio il 3 agosto del 1944 la 135° Brigata fu impegnata nel grande rastrellamento che sconvolse tutta la zona tra la Val di Vara e la Val di Magra, durante il quale furono devastati e incendiati interi paesi nel comune lunigianese di Zeri. Se gli ordini per le operazioni di rastrellamento venivano dai tedeschi, le uccisioni di rappresaglia erano spesso attuate da truppe italiane, specialmente dalla X Mas e, più tardi, dalle Brigate Nere.

Le rappresaglie terrorizzavano la popolazione spingendola a volte a negare aiuto ai partigiani, ma l'allontanavano ulteriormente dalle autorità fasciste e facevano aumentare l'avversione per i tedeschi. D'altra parte i partigiani non potevano rinunciare alla collaborazione della popolazione e quindi, in un certo senso, a "comprometterla" di fronte ai fascisti e ai tedeschi. Questo però non

vuole dire che i comandanti partigiani spesso non valutassero, prima di decidere se compiere o no una determinata azione, le eventuali conseguenze sulla popolazione civile.

L'ultimo anno di guerra

Nel maggio-giugno 1944 le formazioni partigiane erano ormai una realtà consolidata: dalla Banda "Beretta" era nata la brigata Cento Croci, che operava sulle montagne tra il parmense e lo spezzino, mentre nel comune di Zeri (MS) si stava formando la brigata garibaldina Vanni con Primo Battistini "Tullio" come comandante. Dai nuclei azionisti si era invece formata la Brigata d'Assalto Lunigiana che, sotto il comando di Vero del Carpio "Boia", agiva in Val di Vara e in Val di Magra avendo come base il Monte Picchiara.

Un'attivissima formazione garibaldina nata nel parmense, il battaglione Picelli comandato da Dante Castellucci "Facio", si era poi inserita a pieno titolo nel quadro della Resistenza locale. Altri gruppi meno numerosi e organizzati, prevalentemente garibaldini e azionisti, agivano nella Lunigiana toscana e sulle colline sarzanesi.

Nell'estate del 1944, mentre progrediva l'avanzata alleata nell'Italia centrale e si riaccendevano le speranze di una prossima liberazione, le formazioni partigiane crebbero a un ritmo estremamente sostenuto, in gran parte per l'apporto di renitenti alla leva e anche di ex militari della RSI: in poco tempo gli effettivi triplicarono, creando gravi problemi di approvvigionamento, di armamento, di addestramento e di disciplina.

Dopo diversi tentativi, il 28 luglio 1944 fu ufficialmente costituita a Zeri, anche grazie agli sforzi del CLN, la I Divisione Liguria, comprendente le brigate partigiane Cento Croci, Vanni, Gramsci e la colonna Giustizia e Libertà (già brigata Lunigiana). A capo della divisione fu posto il colonnello Mario Fontana, affiancato dal commissario politico Antonio Cabrelli "Salvatore", vecchio militante comunista. Nei giorni immediatamente precedenti la nascita della divisione venne fucilato dopo un processo-farsa, organizzato da alcuni esponenti comunisti spezzini, il comandante del battaglione Picelli "Facio". Le ragioni di questa esecuzione non sono mai state completamente chiarite.

La I Divisione Liguria era numericamente uno dei più temibili gruppi partigiani della Liguria, ma le brigate che la formavano erano cresciute troppo in fretta e avevano gravi problemi d'organizzazione e di disciplina, inoltre il coordinamento tra i vari comandi lasciava molto a desiderare. Tutti i nodi vennero al pettine il 3 agosto 1944, quando i tedeschi e i fascisti iniziarono un imponente rastrellamento nella zona controllata dalla I Divisione.

Le formazioni partigiane non collaborarono tra loro e il comando di divisione non fu in grado di organizzare una difesa adeguata: si diffuse il panico e solo la strenua ed efficace resistenza della brigata Cento Croci permise ai resti delle altre brigate di ripiegare, seppure con gravi perdite.

Il rastrellamento fu una pesante battuta d'arresto per la Resistenza spezzina, ma non indicò una inversione di tendenza: gradualmente le formazioni si riorganizzarono e già il 3 settembre fu riformato il comando di divisione, sempre con Mario Fontana come comandante. Pur non tentando una completa "militarizzazione" delle formazioni partigiane, Fontana cercò di uniformarne

progressivamente l'organizzazione e la disciplina, dividendo anche con maggiore precisione le rispettive zone di operazioni; si cercava così di rendere più facili i rapporti tra le varie brigate e di promuovere più efficaci azioni coordinate. Si puntò molto anche sul miglioramento dei rapporti tra partigiani e popolazione, guastatisi soprattutto a causa dell'impossibilità di difendere i paesi dalle rappresaglie, ma anche per il comportamento di alcuni partigiani, troppo inclini alle requisizioni non autorizzate.

Alla fine del settembre 1944, con la formazione della Brigata Garibaldi Ugo Muccini sulle colline sopra Sarzana, le forze inquadratesi nella I Divisione Liguria giunsero a contare circa 2500 uomini. Ormai il fronte di guerra tra tedeschi e Alleati era all'altezza di Massa e molti ritenevano ormai prossima la liberazione dell'intera provincia spezzina. Anche per questo i partigiani intensificarono i sabotaggi delle ferrovie, gli attacchi sulle strade principali e persino rapidi colpi di mano nei centri più grandi: ad esempio alla fine di settembre la brigata Muccini penetrò in forze a Sarzana per liberare degli ostaggi. L'aumento dell'attività partigiana in una zona ormai di retrofronte spinse i tedeschi a organizzare nuovi rastrellamenti, ma nel complesso le formazioni partigiane seppero sfuggire agli accerchiamenti e reagire con efficacia.

L'approssimarsi dell'inverno portava però nuove preoccupazioni: i partigiani non avevano abiti, calzature e approvvigionamenti per sopravvivere alla cattiva stagione in montagna, inoltre le condizioni meteorologiche avrebbero reso difficili i lanci di armi da parte degli Alleati. Nel novembre 1944 il comando della I Divisione Liguria smobilitò temporaneamente i partigiani che potevano ritornare alle loro case, pur non rinunciando del tutto all'azione.

Il 29 novembre 1944 un grande rastrellamento colpì l'area occupata dalla brigata Garibaldi Muccini sulle colline alle spalle di Sarzana. Nonostante avesse opposto un'aspra resistenza, la formazione partigiana fu alla fine costretta ad abbandonare la zona e ad attraversare la linea del fronte all'altezza delle Alpi Apuane. Solo un piccolo gruppo di partigiani rimase nella zona e riformò nei mesi successivi una nuova brigata Muccini sotto il comando di Flavio Bertone "Walter".

Nel dicembre 1944 alla I Divisione Liguria, ribattezzata "Monte Picchiara", si aggiunse la II Divisione Liguria "Cento Croci", sviluppatesi dalla omonima brigata. Mario Fontana, ora affiancato come commissario politico da Tommaso Lupi, divenne comandante della IV Zona Operativa che riuniva le due divisioni (per un totale di circa 1800 partigiani).

All'inizio del 1945 la provincia della Spezia era di fatto divisa in due: il capoluogo, la costa e la bassa Val di Magra, presidiate anche da contingenti tedeschi, rimanevano sotto il controllo della RSI, mentre la Val di Vara era in buona parte controllata dalle forze partigiane. Fin quasi alla fine della guerra entrambe le parti cercarono inutilmente di modificare a proprio favore questa situazione, i fascisti e i tedeschi con i rastrellamenti e i partigiani con incursioni sulle vie di comunicazioni e nel "territorio nemico" che sempre di più assumevano l'aspetto di vere e proprie battaglie (ad esempio nel gennaio 1945 sull'Aurelia tra Brugnato e Borghetto Vara).

L'ultimo inverno prima della liberazione fu molto duro per la popolazione spezzina, in particolare per quella del capoluogo. Se infatti nelle zone collinari e montane era ancora possibile procurarsi del cibo, alla Spezia la situazione alimentare stava precipitando. La città era infatti dipendente per i principali generi alimentari dalle importazioni dalla pianura padana, con la quale era però collegata

sempre più precariamente a causa delle incursioni aeree alleate e della guerra partigiana. Il razionamento dei generi alimentari organizzato dalla RSI avrebbe dovuto assicurare la sopravvivenza della popolazione, ma con il passare dei mesi le distribuzioni di cibo divennero sempre meno puntuali e alcuni prodotti divennero introvabili. Per mangiare molti erano costretti ad affidarsi al mercato nero o ad acquistare i generi alimentari a prezzo libero in provincia di Parma. Consumati i risparmi famigliari, spesso il cibo era pagato con l'unico prodotto di ampio consumo facilmente reperibile: il sale ricavato bollendo e facendo evaporare all'interno di pentoloni l'acqua di mare.

Nell'autunno-inverno 1944 la popolazione della Spezia, ormai ridotta dagli sfollamenti a circa 30.000 unità, dovette affrontare l'incrudelirsi della repressione fascista contro i collaboratori dei partigiani. Dal settembre al dicembre furono compiute sia alla Spezia che nei comuni limitrofi numerose operazioni di "polizia" che culminarono il 21 novembre 1944 in un rastrellamento urbano attuato bloccando tutte le strade del quartiere di Migliarina e fermando i sospetti nelle strade e nelle case.

Gli arrestati, dell'ordine di alcune centinaia tra cui numerosi sacerdoti, vennero rinchiusi nella caserma che era stata del XXI Fanteria, semidistrutta dai bombardamenti. Stipati in celle sovraffollate, senza né letti né coperte, malnutriti, gli arrestati subivano interminabili interrogatori notturni durante i quali erano sottoposti a terribili sevizie fisiche e psicologiche, nelle quali si distinse per sadismo Aurelio Gallo, una figura di secondo piano del fascismo spezzino divenuto uno dei collaboratori più fidati dei tedeschi.

Alla fine di novembre gli arrestati furono in gran parte trasferiti a Genova e rinchiusi nel carcere di Marassi, dove furono nuovamente interrogati e sevizati. La maggior parte dei detenuti venne poi inviata a Bolzano e da lì smistata verso i campi di concentramento della Germania, primo fra tutti Mauthausen. Solo la distruzione da parte degli Alleati della linea ferroviaria del Brennero impedì il trasferimento in Germania della totalità dei prigionieri spezzini.

Nel gennaio del 1945 ai comandi partigiani spezzini risultò chiaro che si stava organizzando un nuovo rastrellamento in grande stile: ingenti truppe italiane e tedesche si stavano ammassando in Val di Vara, nella zona di Pontremoli e nel parmense con l'intento di compiere un accerchiamento. L'attacco generale iniziò il 20 gennaio e ben presto i partigiani si resero conto di non poter resistere sul posto alle preponderanti forze nemiche e, come era già stato previsto, si ritirarono verso la zona del Monte Gottero (al confine tra le tre province della Spezia, di Parma e di Massa-Carrara).

Nei combattimenti e nella difficile ritirata compiuta in zone impervie e ricoperte di neve molti partigiani rimasero uccisi o furono catturati e un numero ancora maggiore subì gravi congelamenti, ma l'immenso rastrellamento non raggiunse il suo scopo: a fine mese le truppe nemiche si ritirarono e le formazioni, nonostante le dure perdite, poterono ritornare sulle loro precedenti posizioni, vanificando il risultato dell'operazione militare tedesca. Se nel rastrellamento del 3 agosto 1944 buona parte dei partigiani si erano ritirati disordinatamente, questa volta si erano dimostrati, in condizioni ben peggiori, molto più disciplinati ed esperti.

Con l'approssimarsi della primavera e del prevedibile crollo tedesco, le formazioni partigiane e le SAP rafforzarono la loro pressione su strade e ferrovie per rendere insicure le vie d'afflusso dei rinforzi e approvvigionamenti tedeschi

necessari alla tenuta del fronte. All'inizio di aprile, i partigiani cominciarono una lenta discesa verso La Spezia e gli altri centri della provincia: vennero costruiti nuovi magazzini e campi a ridosso delle posizioni nemiche e si requisirono muli e autocarri per i trasporti, mentre si stringevano accordi con gli Alleati per un'azione coordinata.

La rete di presidi sulla statale Aurelia per Genova fu attaccata e cominciò a cedere. Il 10 e l'11 di aprile le truppe alleate sfondarono la linea del fronte sulle Apuane e, con l'appoggio dei partigiani locali, entrarono a Massa e a Carrara. Il giorno successivo i partigiani della IV Zona interruppero l'Aurelia in un punto obbligato tra Borghetto Vara e Padivarma, isolando La Spezia da Genova.

Gli Alleati avanzavano da Carrara verso nord nonostante la resistenza tedesca e verso il 20 aprile minacciavano Sarzana dalle colline sovrastanti. Il 22 aprile i partigiani investivano la zona costiera tra Riomaggiore e Deiva, ormai evacuata dai tedeschi. Lo stesso giorno la brigata Muccini, ormai a contatto con le avanguardie alleate, scendeva da Fosdinovo su Sarzana, liberandola la mattina del giorno dopo. Le forze fasciste della provincia si accodarono in larga parte alle truppe tedesche che, tra il 22 e il 23 aprile, si ritiravano sulla statale della Cisa e ne divisero la sorte. Lungo la stessa strada si stava sviluppando l'attacco di una formazione della IV Zona, il Battaglione Val di Vara, che mirava ad impadronirsi dell'importante nodo stradale di Aulla.

Dopo una lunga battaglia, nella quale intervennero anche gli aerei alleati e che portò alla distruzione del presidio tedesco asserragliato nel castello di Podenzana, la sera del 24 aprile i partigiani entrarono ad Aulla. I fascisti spezzini, che insieme ai tedeschi erano riusciti nonostante tutto a raggiungere il Passo della Cisa, vennero sottoposti a duri bombardamenti da parte degli Alleati e si trovarono bloccati dai partigiani parmensi presso Fornovo: si arrenderanno il 28 aprile.

Il 23 aprile, mentre Sarzana veniva liberata e si combatteva presso Aulla, alla Spezia (ormai abbandonata dai tedeschi e da gran parte dei fascisti) gli uomini delle SAP presero il controllo di tutti gli edifici pubblici, delle poste, dei magazzini delle industrie. Nello stesso tempo un contingente partigiano scendeva verso Migliarina e il porto mercantile.

Ma se la città era stata liberata senza combattimenti, contingenti tedeschi rimanevano attestati sulle colline circostanti. I presidi tedeschi di Montalbano e di S.Venerio si arresero dopo essere stati circondati dai partigiani, ma quello di S.Benedetto sulla statale Aurelia si dispose per la difesa ad oltranza. I combattimenti a S.Benedetto durarono fino alla sera del 24, quando il contingente tedesco fu definitivamente annientato.

La mattina del 25 le brigate partigiane poterono scendere in città, mentre le avanguardie alleate si spingevano senza incontrare resistenza verso Genova. Nel Palazzo del Governo, sede della Prefettura, si insediò il CLN che, subito dopo aver approvato la nomina del socialista Beghi alla carica di Prefetto, fece affiggere in città un proclama inneggiante alla libertà, agli Alleati e ai "patrioti delle nostre montagne".

(Il testo di Maurizio Fiorillo è apparso nel 2001, in forma diversa e più ampia, sulla rivista "Storia e Memoria" edita dall'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea)

Fonti generali

- Battaglia, Roberto, Storia della Resistenza italiana, Einaudi, 1953
- Longo, Luigi, Un popolo alla macchia, Ed.Riuniti, 1965
- Bocca, G., Storia dell'Italia partigiana, Laterza, 1966
- Quazza, Guido, La Resistenza italiana, Giappichelli, 1966
- Calamandrei, Piero, Uomini e città della resistenza, Laterza, 1977
- Pavone, Claudio, Una guerra civile-Saggio storico sulla moralità nella resistenza, Bollati-Boringhieri, 1991
- Rusconi, Gian, Enrico, Se cessiamo di essere una nazione, Il Mulino, 1993
- Calamandrei, Piero, Costruire la democrazia premessa alla Costituente, Vallecchi, 1995
- Collotti, E., Sandri, R., Sessi, F., (a cura di) Dizionario della Resistenza. Storia e geografia della Liberazione, Einaudi, 2000
- <http://apertisverbis.blogspot.it/2012/04/intervista-al-professor-paolo-pezzino.html> (Intervista del prof. Paolo Pezzino, rilasciata a Il Piccolo, nell'aprile 2012)

Fonti per la Provincia della Spezia e IV Zona operativa (senza pretendere l'eshaustività, vengono indicati fondamentalmente i testi da cui molte schede dello Stradario hanno attinto notizie)

- Fontana, Mario, CVL Comando IV Zona Operativa- relazione sull'attività operativa svolta dai reparti della 4a Zona dal luglio 1944 al 25 aprile 1945, Argiroffo, [1945,?]
- Lett, Gordon, Vallata in fiamme, Artigianelli, Pontremoli, 1949
- Lett, Gordon, Rossano- An Adventure of Italian Resistance, London-Hodder and Stoughton- 1955
- La Spezia, Rivista del Comune, n.4-6, 1955
- Lett, Gordon, Rossano, E.L.I. Milano, 1958
- Jacopini, Renato, Canta il gallo, Edizioni Avanti!, 1960
- Bollo, Gerolamo, Tra Vara e Magra- La Resistenza a La Spezia, Moderna, 1969
- Fontana, Mario "Relazione sull'attività operativa svolta dai reparti della 4a zona dal luglio 1944 al 25 aprile 1945"- in "I.S.R., La Spezia, M.Fontana e la quarta zona operativa del Corpo Volontari della Libertà", 1972
- Giacché Antonio, Mori Maria Teresa, Scoccia Biavaschi Grazia (a cura), La battaglia del Gottero, 20 gennaio 1945, I.S.R. La Spezia, 1973
- La Resistenza nello Spezzino e nella Lunigiana- Scritti e testimonianze, I.S.R., 1973

- Vinciguerra, Riccardo, La collina rossa, Lunense, 1974
- Ricci, Giulivo, Avvento del Fascismo, Resistenza e lotta di Liberazione in Val di Magra, I.S.R. La Spezia, 1974
- Canessa, don Luigi, La strada era tortuosa, Sedici mesi di guerriglia sull'Appennino ligure-emiliano, Ed. Quaderni de Il Novese, 1977
- Ricci, Giulivo, Storia della Brigata garibaldina U. Muccini, I.S.R., 1978
- Ricci, Giulivo, Storia della Brigata Matteotti-Picelli, I.S.R., 1978
- Farina, Aldo, Una stagione di fuoco e di speranza, Poesie di un partigiano ligure, Zappa, 1983
- Petacco, Arrigo, La Spezia in guerra 1940-45- Cinque anni della nostra vita, La Nazione-Cassa di Risparmio, 1984
- Guerrieri Sirio, Ceresoli Luigi, Dai Casoni alla Brunella, La Brigata Val di Vara nella storia della Resistenza, Zappa, 1986
- Borachia Paolo e Ada, Diario in tempo di guerra- Note in chiaro sul periodo 43-45, Ed. Europa, 1988
- Lett, Gordon, Partigiano... Io so cosa vuol dire, Zappa-Sarzana, 1992
- Godano, Cesare, Paideia ' 44, Edizioni Giacché, 1994
- Convegno "Ricordo del generale Mario Fontana comandante della IV Zona operativa del C.V.L.", 26/04/1994
- Il C.L.N. spezzino come autorità di governo, 18 novembre 1994, Atti del Convegno (Provincia della Spezia, I.S.R. P.M.Beghi, Comune della Spezia)
- Antifascismo e Resistenza nella e dalla scuola spezzina, 9 dicembre 1994, Atti del Convegno (Comune della Spezia, I.S.R. La Spezia, Amministrazione Provinciale della Spezia)
- Valle, Anna, Una storia nostra, Enrico Bucchioni e i partigiani di Vezzano, Edizioni Giacché, 1994
- Ricci, Giulivo, La colonna "Giustizia e Libertà", Fiap-Ass. Partigiani Mario Fontana- ISR P.M.Beghi-SP, 1995
- Tonelli, Francesco, Quando urlava il vento: mosaico storico della resistenza nel lericino 1943-1945, Grafiche Lunensi, 1995
- Lotti, Laura, Attilio e gli altri, con documenti e testimonianze, Lunaria, 1996
- Comune di Arcola-Comitato Unitario della Resistenza, Arcola tra storia e ricordo 1939-1945, CentroStampa, Arcola, 1996
- Giulivo Ricci, Varese, Antoni e dei Protagonisti, La Brigata Garibaldina Cento Croci, Edizioni Giacché, 1997
- Bianchi, Antonio, La Spezia e Lunigiana-Società e politica dal 1861 al 1945, Franco Angeli, 1999

- Walter, un uomo della Resistenza (a cura del Comitato Provinciale Unitario della Resistenza della Spezia), Edizioni Giacché, 2000
- Neri Giorgio, a cura, Comune di Arcola-A.N.P.I. di Arcola Percorsi partigiani, Edizioni Giacché, 2005
- Gimelli, Giorgio, la Resistenza in Liguria- Cronache militari e documenti, Carocci, 2005
- Gimelli, Franco; Battiflora, Paolo, (a cura di), Dizionario della Resistenza in Liguria, Genova, De Ferrari, [2008?]
- Fiorillo, Maurizio, Uomini alla macchia- Bande partigiane e guerra civile- Lunigiana 1943-45, Laterza, 2010
- Giacché Aldo, Bianchi Antonio, Tommaso Lupi, partigiano, artefice della stampa clandestina antifascista, Edizioni Giacché, 2012
- Devoto, Angelo; Manfredi, Jolanda, Vitozzi, lo scugnizzo, Storia di un bambino partigiano, Edizioni Giacché, 2012
- Gori, Vega, "Ivana"- Mirabello, Maria Cristina, "Ivana" racconta la sua Resistenza- Una ragazza nel cuore della rete clandestina, Edizioni Giacché, 2013